

# 17° congresso nazionale ANPI

## **Conclusioni conclusive di Gianfranco Pagliarulo**

Care compagne e cari compagni,

stiamo portando a compimento il 17° Congresso nazionale dell'ANPI, un congresso come sapete ordinario, cioè non è un congresso straordinario. Ma consentitemi di dire che è stato uno straordinario congresso per diverse ragioni. Ma prima di dire due parole su questo argomento consentitemi di rappresentarvi una questione di cronologia: io sono nato nel 1949. In quella data erano due anni che all'ANPI nazionale lavorava una compagna che oggi celebra i suoi 75 anni di lavoro per l'ANPI, una compagna che nei momenti di forza e di debolezza, di successo e di difficoltà, quasi sempre silenziosa, ha operato e sostenuto la nostra associazione e ancora oggi ci aiuta: Marisa Ferro. E consentitemi anche di proporre al congresso un saluto speciale a un altro compagno qui presente a me e a tutti noi carissimo per l'impegno politico, sindacale, sociale di una vita intera e per la sua umanità: Antonio Pizzinato.

I delegati presenti sono stati 373 su 389, una percentuale altissima. Sono intervenuti in 125 e sarebbero stati molti di più se avessimo avuto più tempo. Avevamo a questo fine allungato di un giorno il congresso e non ci è bastato. Sono inoltre intervenuti una quarantina di personalità che abbiamo invitato mantenendo la promessa, di un congresso che parlasse non solo ai delegati

ma anche all'intero Paese. Con questi invitati - personalità delle istituzioni, segretari di partito, dirigenti sindacali, presidenti di associazioni partigiane, dirigenti di grandi e piccole associazioni nazionali, nomi famosi della cultura e dello spettacolo, rappresentanti di associazioni partigiane non italiane - abbiamo avuto un dialogo, appunto, straordinario, misurando con civiltà, capacità di ascolto e pacatezza opinioni anche diverse. Noi abbiamo rovesciato il tavolo della coppia amico-nemico, bianco-nero, il tavolo della logica da tifo da stadio, della militarizzazione della politica e della comunicazione, che sta avvelenando da settimane il dibattito pubblico. Abbiamo dimostrato che è possibile un'altra politica in cui nell'autonomia delle posizioni di ciascuno si realizza pienamente il dialogo di tutti e la massima unità possibile. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i nostri ospiti – ripeto tutti – che mi pare abbiano capito perfettamente il senso del nostro invito e della loro presenza. Si è trattato in due parole di una fondamentale novità in uno scenario politico troppe volte appiattito sul presente, anchilosato nell'affannosa rincorsa del giorno per giorno. Le presenze e gli interventi dei nostri ospiti costituiscono il pieno riconoscimento dell'autorevolezza dell'ANPI.

Ciononostante nei giorni scorsi, leggendo alcuni quotidiani, ho scoperto che il congresso nazionale dell'ANPI è spaccato, che ho sostenuto che l'Italia deve uscire dalla Nato, che io sono equidistante fra aggressori e aggrediti.

Oggi ho avuto una nuova rivelazione: faccio parte dei putiniani d'Italia. A qualche giornalista, meglio quotidiano, in mimetica, non rispondo. Mi limito a

riportare una frase che non ho trovato su quelle pagine e che mi è parsa in generale messa nell'angolo, espunta, forse nascosta da alcuni, troppi media italiani: "Io mi sono vergognato quando ho letto che un gruppo di Stati si sono compromessi a spendere il 2% del Pil per l'acquisto di armi come risposta a quello che sta succedendo. E' una pazzia". Firmato: Papa Francesco. Care compagne, cari compagni, mi pare che stiamo in ottima compagnia. Allora mi chiedo: perché proprio l'ANPI? Perché fa paura? E specialmente, a chi fa paura l'ANPI oggi?

Diciamoci la verità: nel drammatico scenario in cui siamo immersi, davanti ai concreti pericoli di guerra, davanti ai toni delle corazzate della stampa italiana, abbiamo dimostrato che si può discutere insieme della concretezza e della complessità. Ma tutto questo non è nato giovedì: è il punto di arrivo di una tappa la cui partenza è avvenuta nel gennaio 2021 quando abbiamo lanciato l'appello per quella che chiamo per brevità "Grande alleanza" e che si è trasformato in cento piazze, in cento comuni, in cento città in iniziative, dibattiti, manifestazioni: una linfa vitale che ha dato a tutte queste relazioni radici profonde.

Siete voi, care compagne e cari compagni, che in libertà e creatività avete posto le basi per un evento così singolare nel grigiore della vita politica italiana. Siete voi, care compagne e cari compagni, che in poco più di un anno avete provato a colmare, seppure in parte e insieme a tante altre associazioni, movimenti, sindacati, il preoccupante vuoto che allontana la società dalla

politica dei partiti. Questa è la strada che dobbiamo percorrere ancora a lungo. Su questa strada scopriamo ogni giorno che unità e autonomia si possono e si devono coniugare insieme.

Ho ascoltato il ricchissimo dibattito dei delegati e delle delegate cogliendo le affinità e le differenze, notando i tanti interventi di giovani donne e giovani uomini e ho pensato che l'idea di democrazia militante che credo caratterizzi l'ANPI nel suo impegno civile è praticata tanto e bene all'interno dell'associazione. Essa nasce da un metodo che posso chiamare metodo antifascista: il congresso ha creato un dibattito libero e liberato caratterizzato da una linea limpida, chiara e condivisa proposta dal gruppo dirigente uscente e assieme un altrettanto limpida dialettica interna. Questo conferma un principio importante: unità è il contrario di unanimità. A me pare che questo metodo sia qui ed ora una specifica e speciale forza dell'ANPI. Così peraltro conciliamo due nostri obblighi: l'obbligo della scelta, necessità che abbiamo ogni giorno; l'obbligo dell'unità senza cui non potrebbe esistere la nostra associazione.

Riusciamo così a far convivere il pensiero critico, cioè il rifiuto dell'approccio mainstream, con l'urgenza del presente, l'individuazione della priorità con il misurarsi con la complessità. Fuor di metafora facciamo convivere la nettezza della nostra condanna assoluta dell'invasione, la scelta di criticare l'invio di armi e successivamente l'aumento del budget del bellico con la riflessione sullo scenario e sulle origini del dramma che si sta consumando in Ucraina. La dico

in un altro modo: dobbiamo imparare a pensare camminando perché non possiamo limitarci a camminare senza bussola, né possiamo limitarci a pensare, in un mondo che cambia oggi in un modo rovinoso. Questo ci consente anche di affrontare la tragedia attuale, per usare una frase non mia, rifiutando la critica delle armi e utilizzando l'arma della critica. In questo modo impariamo tutti qualcosa di nuovo, conosciamo il nuovo. Ovviamente non intendo tornare sugli argomenti affrontati al congresso ma apro un interrogativo che è necessario aver presente: se è vero che quello che sta succedendo oggi in Ucraina cambia tutto e richiede un nuovo pensiero, mi chiedo in che misura la crisi ucraina, qualsiasi siano i suoi sviluppi, condiziona o sta già condizionando i meccanismi democratici, i rapporti sociali, la vita quotidiana, le emozioni, le paure, oltretutto, naturalmente, l'economia del Paese. E mi chiedo quanto potrà condizionare la nostra stessa agenda futura, le nostre priorità. Non possiamo saperlo. Dobbiamo camminare a vista avendo però un chiarissimo punto di riferimento. Dove andiamo? Lo abbiamo scritto in questo congresso. Andiamo dove ci porta la Costituzione. Questa è la luce che ci orienta nel buio perché ci consegna non solo lo scrigno dei valori ma anche la cassetta degli attrezzi: principi, metodi, obiettivi, regole, tutto ciò che rinvia alle parole chiave della Costituzione che mai come oggi avremmo pensato essere così decisive: libertà, democrazia, uguaglianza, solidarietà, lavoro, pace.

Questo richiede naturalmente un'associazione che sia in grado di collegare il tempo, cioè di connettere passato, presente, futuro. La chiave della memoria

attiva ci apre la porta dell'impegno civile che diventa priorità nel tempo in cui per la prima volta dal '45 è realisticamente possibile la guerra ovvero una nuova cortina di ferro molto più spessa di quella degli anni 50. Ecco perché, come è stato giustamente detto, non ci serve l'ANPI presepe ma ci serve l'ANPI vita vivente nella vita vivente.

Non entro assolutamente nel merito dei mille problemi che si aprono. Mi limito a rappresentare un nodo che abbiamo davanti: la caducità della memoria. Da quel maledetto inizio del 2020 sono attribuiti al Covid in Italia 160.000 decessi. Una spaventosa enormità. In quei drammatici primi mesi abbiamo tutti messo sul piedistallo i migliori eroi di un Paese civile, gli eroi disarmati: in prima fila medici, infermieri, personale sanitario. Una tragedia nella tragedia che ci ha ricordato Mauro Magistrati. Ma a due anni di distanza dove è finita quella memoria? Il 6 settembre 2020 veniva assassinato a Colleferro un ragazzo di nome Willy Monteiro Duarte. L'ANPI e l'associazionismo hanno fatto tanto a Colleferro per non dimenticarlo. Ma è di ieri la notizia che a Bergamo i fascisti di Casapound hanno pestato un senegalese che passava di fronte alla loro sede. Continua lo spettacolo osceno dei morti sul lavoro: il giorno successivo denunce e condanne. Ma il giorno successivo ancora un nuovo morto. Sconcertante. Femminicidi. Il giorno successivo promesse e maledizioni. Il giorno successivo ancora un nuovo assassinio. C'è qualcosa di patologico in tutto ciò. Potrei continuare a lungo. Ed ecco che ci troviamo con un surplus di

impegno civile, che è quello di conservare non solo la memoria del passato ma anche quella del presente.

In questo scenario avete a lungo parlato del tema giovanile. E' giusto e per molti aspetti ovvio che, come avete detto, non dobbiamo parlare dei giovani né ai giovani ma con i giovani, ed assieme ascoltarli. Questo ci serve anche per mettere in connessione le generazioni, per creare un circuito virtuoso che unisca tutte le esperienze dei nonni, dei padri e dei figli. Che rapporto avere con i giovani? E' stato detto con straordinaria lucidità: non sermoni, non lezioni ma autentici esempi di coerenza.

Questo straordinario congresso ci consegna, in conclusione, un'associazione orgogliosa della sua identità, consapevole della enorme responsabilità dell'essere tutti noi portatori di memoria di seconda generazione, per la naturale scomparsa dei partigiani, profondamente unita nel suo pluralismo, motivata dal senso del suo impegno etico. Un'associazione che vive la Resistenza sempre meno come agiografia. Certo, come mito, ma mito razionale, fondato sull'umanità e la concretezza dei suoi protagonisti. Una Resistenza vissuta sempre più come storia, che grazie a questa visione e a questa ricerca non solo la riconosciamo negli uomini sulle montagne, ma la scopriamo anche nelle donne, nei meridionali, negli operai, nei contadini, nelle Repubbliche partigiane, negli Internati Militari Italiani, a Cefalonia, nei soldati che non tornarono a casa, nei carabinieri, nella guardia di finanza; e ci accorgiamo che fu fenomeno assai più vasto e pervasivo, che comunque

faceva capo, per le più diverse ragioni, ad un unico paradigma che ci è stato raccontato ieri da Giovanni De Luna: il paradigma della scelta.

Ma gli interventi di tutte le compagne e i compagni ci hanno anche trasmesso uno straordinario messaggio di passione; passione civile e sociale, politica, nel senso più nobile di questo termine, cioè di partecipazione come fondamento del respiro della democrazia. Senza questo respiro la democrazia, come qualsiasi vivente, soffoca.

Tutto questo ci fa seminatori di civiltà senza aggettivi, cioè di quella spinta che porta l'umanità, nella sua sfida costante con se stessa, ad andare oltre, ad andare meglio. Quella civiltà che abbiamo rappresentato in tre parole: persona, lavoro, socialità.

Ho detto seminatori, care compagne e compagni, nonostante il vento della disoccupazione, dell'inflazione, della pandemia, del riscaldamento globale, persino della guerra. Lo sappiamo: tanti dei semi che lanciamo saranno portati via dal vento. Ma, come ha scritto sui muri diversi anni fa un noto writer milanese, chi getta semi al vento farà fiorire il cielo.

Grazie di tutto questo, grazie di questo Congresso, care compagne e cari compagni.

Avanti con tutta la nostra energia, con tutte le nostre idee, con i nostri due diamanti dell'unità e del pluralismo, con la saggezza e il coraggio, col nostro



cervello e col nostro cuore partigiano, per una nuova stagione di resistenza pacifica e civile! Avanti antifascisti! Avanti con l'ANPI!

27 marzo 2022